

PREFAZIONE



opo un felice percorso, s'è concluso il Ciclo triennale di *Lectiones Magistrales* intrapreso nel 2010, che ha rappresentato per noi tutti – discenti e docenti – un'occasione non scontata d'aver come ospiti tanti illustri Amici e Colleghi presso il Dipartimento mutinense a testimonianza della miglior dottrina costituzionalistica dalla seconda metà del secolo breve fino ai giorni nostri.

E, sebbene il mettere le mani su alcuni contributi si sia talvolta tramutato in un'onirica e sfinente scalata su irte dune di polvere e sabbia, non volendo emulare il professor Fen del *Manoscritto perduto* di Edmund Crispin, ce ne si è fatti una ragione decidendo di non rincorrerli *Until the End of the World*, sia pure col terrore nel cuore d'aver fatalmente smarrito un qualche decisivo frammento dei papiri d'Ercolano.

Si lascia volentieri ad altri il bilancio su questa iniziativa – compito fatalmente ingrato per il curatore, il quale farebbe sempre bene a desistere.

Da una parte, invero, sembrerebbe prudente tutelarsi dal sin troppo “umano” rischio dell'autoindulgenza, che permane anche al netto d'ogni buona intenzione; dall'altra parte, neppure i lusinghieri riscontri ricevuti in questi anni parrebbero offrire un parametro davvero “terzo”, potendo sempre essere imputabili an-

che al solo garbo d'una Comunità (almeno in apparenza) “gentile” e non essendo possibile, per ragioni di *bon ton*, approfondirne le reali determinanti.

Qui interesserebbe piuttosto offrire una chiave di lettura retrospettiva sulla composizione del *carnet* degli inviti di queste *Lectiones*, che per certi versi si risolve in una nota quasi “autobiografica”.

È stato osservato, infatti, che ciascuno è inevitabilmente chiamato a confrontarsi con la propria generazione e dunque anche il giurista – come bene illustrato da Natalino Irti – sarebbe inserito in un orizzonte di domande e d'attese storicamente definito e per così dire “indisponibile”. Tra le cose che nella vita non si possono scegliere ma che tuttavia massimamente ci condizionano (e solo in piccola parte si possono pensare di cambiare) c'è, anzitutto, quel particolare universo *lato sensu* “culturale” in cui si viene (e si sta) al mondo.

Tutto questo, va da sé, non esclude che si possano dare ipotesi anche proficue di scambio fra generazioni diverse. Nondimeno, per avere una qualche speranza di successo, tale dialogo sembrerebbe inevitabilmente da posporre a un rigoroso approfondimento rivolto ad una miglior comprensione di se stessi. Mi parrebbe, insomma, che ogni itinerario *inter-generazionale* debba *pre-supporre*, quanto meno se articolato secondo una corretta sintassi logica, quello *infra-generazionale*.

Segnatamente all'insegna di quest'ultimo è nata l'idea e s'è poi articolato il “*casting*” per i protagonisti dell'iniziativa scientifica che qui si conclude, quanto meno sotto il profilo editoriale (*sit finis libri, non quaerendi...*). Accanto alla selezione “sostanziale” di alcune tematiche notevoli, infatti, s'è pensato d'offrire pure una testimonianza d'insieme di quella che sento come la “mia” generazione, sebbene allargata a significativi interpreti di quelle precedenti (e, in rarissimi casi, a talune di quelle successive).

Se è vero che le possibilità d'esprimere una lettura del mondo che possa essere *compresa*, benché non necessariamente *condivisa*, variano e si graduano anche a seconda del proprio interlocutore, la scelta dei “compagni di viaggio” si configura come un'opzione tutt'altro che marginale. A maggior ragione, poi, tenuto conto che da quell'evento “cosmologico” costituito dalla nascita delle Costituzioni del secondo dopoguerra la scienza del diritto

ha vissuto un caleidoscopico succedersi di stagioni teoriche assai complicato, il cui *Wesensgehalt* è molto difficile da percepire per coloro che non le abbiano *respirate* in presa diretta.

Evidentemente, qui non ci riferisce alla capacità più o meno ampia di comprendere strutture e contenuti dei fenomeni giuridici, bensì soltanto alla condivisione, a livello potremmo dire “emotivo”, del medesimo spettacolo naturale (alba o crepuscolo che sia) in un clima di *sun-páthos*.

È questo, se vogliamo, il particolarissimo “privilegio” della generazione che ha visto cadere e rinascere sotto nuove vesti quel diritto naturale che troppo in fretta si era “dato per morto” e che ora s’affanna a proclamare per definitiva la dipartita del giuspositivismo (spesso senza neppure sapere di che cosa parla); che ha dapprima salutato con favore l’accostamento formale al fenomeno giuridico in termini di analisi del linguaggio e che poi l’ha ripudiato rifugiandosi nelle correnti “ideologiche”, “sociologiche” e, da ultimo, “assiologiche” dell’approccio al diritto; che ha saputo conciliare la perdurante liquidazione del giusrealismo come curiosità quasi folkloristica col progressivo affermarsi del “diritto vivente” quale paradigma fondamentale della propria scienza.

È con coloro che abbiano condiviso in prima persona l’interezza di questa parabola culturale – a prescindere dalle sponde in cui si siano acquartierati, osservando il precetto del «dialogare con tutti... purché valorosi!» – che in queste *Lectiones* s’è provato a fare un po’ il “punto della situazione” sulle singole tematiche particolari che oggi più che mai, tra l’altro, si ritrovano al centro dell’inesausto dibattito sollevato dall’attuale “temperie” di grandi riforme istituzionali e costituzionali.

Certo è che questo benedetto “punto”, piuttosto che configurarsi come un obiettivo concretamente raggiungibile, parrebbe spesso teleologicamente destinato a restare una semplice aspirazione, anche per via dei non pochi “volenterosi” che, da bravi *Zauberlehrlinge*, pensano di risolvere con l’ausilio di qualche prestigio interpretativo problemi che in realtà, evidentemente, esigerebbero strategie e impianti concettuali di ben altra consistenza.

Per certi versi, infatti, talune “equazioni paradossali” offerte dalla realtà parrebbero addirittura oltrepassare la fantasia di Raimond Quenau, il quale ne *I fiori blu* aveva a scrivere come «il venticinque settembre milleduecentosessantaquattro, sul far del

Aljs Vignudelli

giorno, il Duca d'Auge saltò in cima al torrione del suo castello per considerare un momentino la situazione storica. La trovò poco chiara. Resti del passato alla rinfusa si trascinarono ancora qua e là. Sulle rive del vicino rivo erano accampati un Unno o due; poco distante un Gallo, forse Eudeno, immergeva audacemente i piedi nella fresca corrente. Si disegnavano all'orizzonte le sagome sfatte di qualche diritto Romano, gran Saraceno, vecchio Franco, ignoto Vandalo. I Normanni bevevan calvaddòs».

Modena, aprile 2014

Aljs Vignudelli